

Approfondimenti

Alcune cose (che si possono fare)

# Idee per la crescita

## LA PRIORITÀ È FAR EMERGERE I 50 MILIARDI DI PAGAMENTI ARRETRATI DELLO STATO

di FRANCESCO DAVERI

Tra il 1950 e il 2007, il reddito medio degli italiani è aumentato del seicento per cento. Questa crescita senza precedenti ha trasformato l'Italia distrutta dalla guerra in un paese ricco. Tra il 2008 e il 2012 i redditi pro capite si sono invece ridotti significativamente per la prima volta nel Secondo Dopoguerra. Una riduzione del 6,4 per cento tra il 2008 e il 2011 e quasi del 3 per cento nel solo 2012.

Occorre però ricordare che la crisi non è cominciata nel 2008. L'economia ha infatti cominciato a tirare il freno molto prima. Come mostra la figura (sotto, nel grafico), il potenziale di crescita dell'Italia si è ridotto gradualmente di circa un punto percentuale ogni dieci anni dagli Anni Cinquanta ad oggi. E così siamo passati dal 5,5 per cento di crescita media degli Anni Cinquanta, al 4,5 per cento degli Anni Sessanta, al 3,5 degli Anni Settanta e così via fino al sostanziale azzeramento della crescita negli Anni Duemila.

È importante tenere presente questi dati perché fanno capire che il problema dell'Italia di oggi ha due facce. Una è la faccia del ciclo economico negativo di questi mesi, peggiorato dalle politiche di bilancio re-

strittive e dal rallentamento dell'Europa e del mondo. Ma interpretare la crisi di oggi solo come una recessione peggiore delle precedenti sarebbe riduttivo. Le recessioni ci sono sempre state, anche nei decenni di vacche grasse. Nel biennio 1964-65 la crescita del Pil scese improvvisamente dai tassi «cinesi» di allora al 2 per cento. Già allora si parlò della fine della crescita nell'economia italiana. Ma poi arrivò la ripresa e con essa l'alternarsi di recessioni e riprese che hanno fatto crescere il benessere degli italiani fino al 2007. C'è un'altra faccia nella crisi di oggi, oltre alla grande recessione. La scomparsa di un quarto della produzione industriale, i tre milioni di disoccupati di fine 2012 e il crollo delle vendite al dettaglio ai livelli del 2005 viene anche dall'azzeramento della crescita potenziale, dalla riduzione graduale della capacità complessiva dell'economia italiana di crescere in modo duraturo.

Questo è il punto di partenza del forum di discussione Idee per la Crescita (<http://www.ideeperlacrescita.it>), nato per iniziativa congiunta dell'Università Bicconi di Milano e dell'Einaudi Institute for Economics and Finance (EIEF). È un forum, dunque un'occasione di dialogo e di confronto per presentare e discutere pubblicamente idee per cambiare la situazione. Sono idee e riflessioni che nascono

dall'analisi delle esperienze pratiche di altri paesi ma anche dal confronto con esperti e operatori. Le idee che cominciamo a proporre da oggi sulla finanza e sulla scuola guardano alle condizioni che servono per tornare a crescere domani senza dimenticare le gravi difficoltà congiunturali dell'economia di oggi. Il lungo e il breve periodo. Per questo quando parliamo di credito e finanza, ci chiediamo come far decollare il mercato delle cartolarizzazioni dei prestiti in sofferenza delle banche e proponiamo un modo concreto per sbloccare i pagamenti arretrati della pubblica amministrazione (meglio far emergere subito i 50 miliardi con termini di pagamento già scaduti, liquidandoli con l'emissione di nuovo debito, piuttosto che tenerli ancora sommersi) ma anche come accrescere l'offerta finanziaria per accompagnare il processo di ristrutturazione delle imprese e tornare a una crescita duratura. E, pensando alla scuola, ci chiediamo anche se la messa in pratica di parole d'ordine su cui sono tutti d'accordo come autonomia e responsabilità scolastica possa avvenire all'interno delle istituzioni esistenti o se sia richiesto un cambiamento più radicale. Sapendo che la gravità della crisi impone di andare con coraggio oltre opinioni precostituite ma anche di ricercare soluzioni condivise.

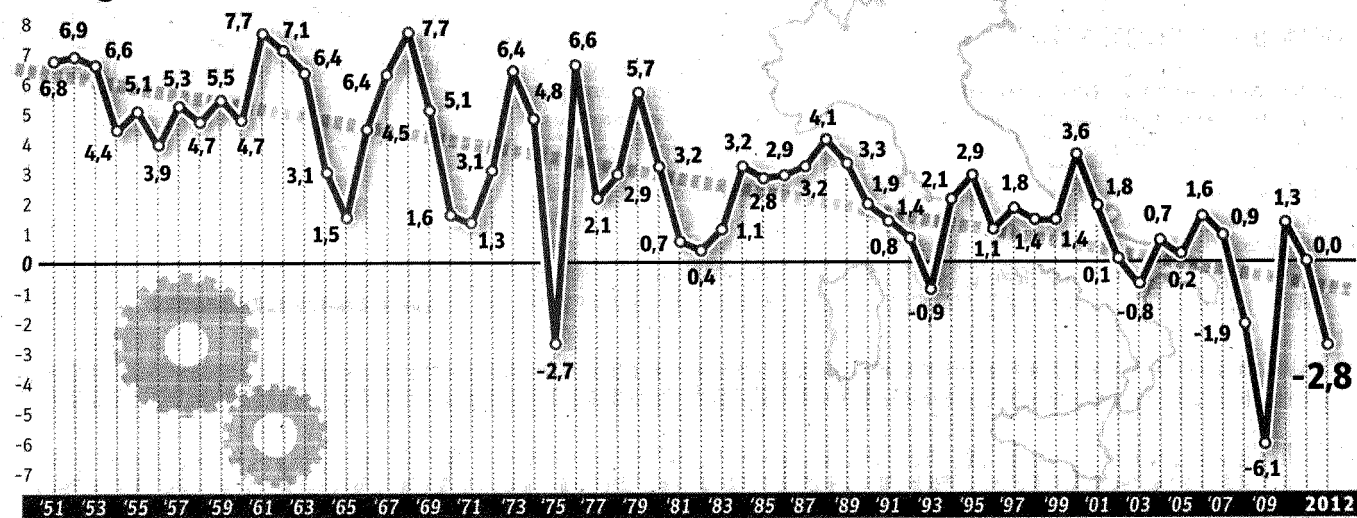
*francesco.daveri@unipr.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In questi anni scomparso  
un quarto della  
produzione industriale**

**La lunga frenata dell'economia** (andamento del Pil in %)



Fonte: OECD Statistics

D'ARCO

